

Giornale di Sicilia 7 Maggio 2009

## **Spatuzza considerato “dissociato”**

### **Resta in carcere ma sotto protezione**

PALERMO. Gaspare Spatuzza è da alcuni giorni sottoposto a un regime di detenzione differenziata, in un carcere e in un reparto in cui sono ospitati i collaboratori di giustizia o coloro che comunque si sono allontanati da Cosa nostra. Lo ha deciso, nei giorni scorsi, il ministero della Giustizia, in raccordo con il Servizio centrale di protezione: per Spatuzza infatti la Procura di Firenze ha chiesto l'applicazione del regime di tutela. Ma anche le altre Procure, pur non condividendo le valutazioni di piena attendibilità nei confronti del dichiarante di Brancaccio, hanno concordato sulla necessità di garantirgli una protezione adeguata, anche se sempre in cella.

Sono i primi esiti pratici di un vertice che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma, nella sede della Direzione nazionale antimafia. Per l'ex boss di Brancaccio, che da undici mesi parla con i magistrati, è arrivata la prima attestazione di affidabilità, tradotta in un provvedimento concreto — appunto la protezione — nei suoi confronti. Anche gli-uffici inquirenti che non gli danno molto credito, però, hanno cambiato atteggiamento nei suoi confronti: Gaspare Spatuzza viene considerato così un dissociato da Cosa nostra. Né un pentito né un dichiarante: un dissociato, perché si autoaccusa di alcuni fatti, dal sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo alla strage di via D'Amelio, a una mancata strage che sarebbe dovuta avvenire a Roma e che non fu mai, fortunatamente, portata a compimento.

Accusa se stesso, non accusa altri, a parte coloro che — come i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, capi del mandamento di Brancaccio — sono ormai sepolti da decine di ergastoli definitivi. Ad altri imputati, in particolare coloro che furono condannati nel primo processo per la strage Borsellino, Spatuzza è utile perché ha raccontato una verità che li scagiona: proprio dalle sue dichiarazioni è arrivata una versione che ha consentito di mettere a confronto i pentiti Salvatore Candura e Vincenzo Scarantino, ora indagati il primo per autocalunnia e il secondo per calunnia.

Le Procure di Palermo e Caltanissetta non hanno ancora chiesto, come Firenze, il programma di protezione proprio per questo motivo: non sono del tutto convinte della bontà della collaborazione, ma concordano sulla necessità che Spatuzza non rimanga in carcere con il regime ordinario, che potrebbe esporlo a vendette e ritorsioni. Nessuno dei familiari, invece, ha accettato la protezione dello Stato: tutti si sono manifestamente, a loro volta, dissociati dalla scelta del familiare. Gaspare Spatuzza è stato condannato all'ergastolo, fra gli altri fatti, per l'omicidio di don Pino Puglisi. Più che sulle vicende riguardanti Palermo, è Caltanissetta, con il capo della Dda Sergio Lari, che sta approfondendo le sue dichiarazioni sulla strage di via D'Amelio: i riscontri richiederanno ancora parecchi mesi, ma sul furto della 126 poi utilizzata come autobomba in via D'Amelio, per uccidere il giudice Paolo Borsellino, la sua versione è apparsa da subito più convincente e riscontrata di quella fornita da Scarantino e Candura.

Anche per le indagini condotte dalla Dda di Firenze sulle stragi del 1993 a Roma, Milano e nel capoluogo toscano, Spatuzza ha confermato quanto già risultava per altri canali ai pur fiorentini, e cioè l'attentato programmato nel 1993 contro la «Casa di Dante», la storica sede dantesca che sorge all'inizio di viale Trastevere, a Roma, nella torre trecentesca degli Anguillara.

Per altro verso, però, Spatuzza non conosce i responsabili di un delitto avvenuto nel suo mandamento, in via Oretto Nuova, nel 1997. Cosa poco credibile, hanno osservato i pm.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***